

che due: o l'obbligo, o il divieto; gli altri non sono in realtà che spediti.

Vi è l'espedito accennato poc'anzi, quello invocato dall'onorevole Orlando, cioè la facoltà nel comune di dare o non dare l'insegnamento religioso. E poi c'è l'altro, che consiste nel regolamento Baccelli, vale a dire l'obbligo fatto al comune di impartire l'insegnamento religioso ai soli alunni i cui genitori lo chiedano.

Ora si capisce che queste varie soluzioni costituiscono una serie graduata. Si comincia dall'obbligo assoluto della legge: poi viene l'obbligo modificato e ridotto, vale a dire solo in confronto di coloro che lo chiedono; in seguito viene la soluzione Orlando, ossia la facoltà del comune di dare o non dare l'insegnamento religioso di fronte ai padri di famiglia che lo chiedono; e finalmente viene la soluzione nostra di divieto assoluto. Noi, a quel modo che, come consiglieri comunali, secondo che ci è riconosciuto dalla soluzione Orlando, saremmo per il divieto, e non daremmo nelle scuole l'insegnamento religioso ai bambini dei padri di famiglia, che lo chiedessero, così anche come legislatori, come deputati (per ragioni che non svolgo perchè mi trascinerebbero nella questione di merito) diciamo che lo Stato deve vietare in via assoluta che si impartisca nelle scuole obbligatorie un insegnamento, che vada oltre a quello che è il certo in materia di umane cognizioni.

Ed allora, tornando alla questione politica, io dico: noi eravamo arrivati alla soluzione Orlando, cioè alla facoltà, riconosciuta dal ministro della pubblica istruzione, a comuni di non dare l'insegnamento religioso, anche quando i padri di famiglia lo avessero chiesto per i loro fanciulli. Ma dopo due anni troviamo il ministro Rava, che va indietro di un passo e ritorna al regolamento Baccelli, nel cui nome si annullano i deliberati di quei comuni, che hanno preso sul serio la formula del ministro Orlando. Questa, che io faccio, è la constatazione politica di un cammino a ritroso, che su questo campo voi avete percorso.

Vi dissi poc'anzi che non intendevo entrare nel merito, per una ragione molto semplice; perchè l'esame di merito su una simile questione deve esser fatto, non in una disputa di un bilancio mezzo consunto, ma in una disputa, a cui la Camera sia appositamente chiamata. Ed è per questo che noi ci proponiamo di presentare una mozione per invitare la Camera a pronunziarsi. Imperocchè, per quanto si dica da voci ufficiose che noi

abbiamo cominciato molto bene i nostri lavori, tuttavia è avvertito nel paese un certo senso di marasma nella nostra vita parlamentare. Ora il modo migliore di togliere la Camera a questo marasma è portare qui questioni ardenti come questa, obbligando maggioranza e minoranza a determinarsi. (*Conversazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fede.

FEDE. Mi era iscritto a parlare, volendo fare considerazioni generali sulla istruzione superiore, ma esse furono ieri esposte da valorosi oratori, ai quali, massime per quanto riguarda le Università, pienamente mi associo. Ma come a preferenza volevo raccomandare gl'istituti scientifici, che per alcuni insegnamenti mancano del tutto, per altri sono assai insufficienti, voglio aggiungere che a provvedere in essi ai mezzi di studio, di indagine, di ricerche e di esperienze necessari per i progressi della scienza, non dimando nulla su quell'avanzo del bilancio al quale tutti aspirano, ma chieggo i fondi in applicazione di una legge già votata, e intendo parlare dell'aumento delle tasse scolastiche, che fu stabilito appunto per sovvenire gli istituti scientifici.

È vero che in quella discussione l'onorevole Leonardo Bianchi ed io ottenemmo che la metà fosse devoluta alle singole Università, ma l'altra metà è incassata dal tesoro, il quale non deve queste somme sempre crescenti ritenere per altri scopi. Prego perciò il ministro che voglia tener conto di questa mia raccomandazione che, cioè, quello che è aumento delle tasse scolastiche sia adoperato unicamente per migliorare, giusta lo spirito della legge, gli istituti scientifici.

Ed ora non posso non trattare d'una altra questione sollevata, quella, cioè, riguardante la pediatria, sia perchè sono stato chiamato in causa dal discorso del mio amico, onorevole Queirolo, sia perchè nella Camera sono unico rappresentante di questa specialità importantissima, ed è mio dovere difenderla da ingiuste aggressioni.

Innanzi tutto all'onorevole Queirolo che è stato anche esageratamente prodigo di cortesie verso di me, con ricambio di sentimenti di stima gli rendo pubblicamente le maggiori grazie, dolente di non poter accettare le sue opinioni e proposte sull'insegnamento pediatrico dannose alla scienza ed alla società.

Lo insegnamento della pediatria stabilito nelle università dall'eminente clinico